

(segue da pag. 44)

Peccato che poi, spulciando le carte, si scopre che i 70 punti di prelievo dell'88 sono stati ridotti nell'89 a 45: sono spariti proprio i 25 più inquinati».

Lo stesso discorso, spiegano gli autori, vale per la zona di Francavilla a Mare, dove sono saltati otto punti di prelievo. Mentre in Campania, tra il Garigliano e il Volturno, accadono dei veri e propri miracoli: il mare guarisce da solo, senza bisogno di depuratori o altri interventi strutturali. A Sessa Aurunca nell'88 cinque località su nove erano *off limits*, mentre i dati di quest'anno riferiti all'89 segnalano acque di limpidezza cristallina.

Il sospetto è che lo spirito della legge sulla balneazione venga sostanzialmente aggirato attraverso alcuni trucchetti. I più comuni consistono nell'aumentare i prelievi nei periodi più tranquilli (inizio e fine stagione) diradando quelli del periodo caldo in cui milioni di turisti si rovesciano su pochi chilometri quadrati. E nello spostare i punti di prelievo cercando di pescare le zone più pulite.

D'altra parte i prelievi della Goletta verde non hanno un vero e proprio valore scientifico in quanto non rispettano le metodologie di legge. La Goletta è una specie di laboratorio "mordi e fuggi" che non si può fermare in tutti i punti il tempo necessario a fornire un quadro inattaccabile. I risultati dell'indagine ambientalista possono quindi essere considerati dei campanelli d'allarme che di tanto in tanto echeggiano su spiagge che ufficialmente godono ottima salute.

Per questo uno dei segnali che compaiono più spesso sulle cartine che illustrano la guida è un grande punto interrogativo che corrisponde all'indicazione "un mare di dubbi". Dove appare una ciambella di salvataggio il lettore è messo sull'avviso: acque a rischio sanitario. I pesci invece indicano il via libera. E, ad essere giusti, sulle coste italiane di pesci ce ne sono ancora abbastanza. Allora cominciamo con i promossi.

La Liguria è la regione più inflessibile: quando le analisi rivelano valori ➡



L'APPRODO SFIGURATO DA PONTILI METALLICI

Due mostri nel porto d'Ischia

DI ANTONIO CEDERNA

In Italia le calamità naturali (come i terremoti) e quelle artificiali (come i campionati mondiali di calcio) si risolvono di regola in affari per chi sa trarne vantaggio, in opere spesso inutili e dannose che nulla hanno a che fare con la ricostruzione o con lo svolgimento delle partite: il clima di emergenza che si viene a creare consente interventi straordinari e procedure disinvoltate che scavalcano allegramente i vincoli di rispetto di ambiente e territorio. Un caso, tra i mille, è quello dell'isola d'Ischia.

Nel porto d'Ischia sono in avanzata costruzione due sproporzionati pontili metallici, lunghi settanta-ottanta metri e larghi venticinque di cui non si vedeva la necessità, approvati in febbraio dal presidente della giunta regionale e poi dal Comune. In base alla legge per i Mondiali (ma cosa c'entrano con l'isola d'Ischia?) sono stati

definiti opere di "somma urgenza", e sono stati finanziati con una delle tante leggi post-terremoto: quattro miliardi e settecento milioni, a dimostrazione che i soldi si trovano sempre quando si tratta di impiegarli a sproposito.

La protesta delle persone ragionevoli è stata immediata. In un esposto al ministro dei Beni culturali, a quello della Protezione civile, alla Procura della Repubblica, il presidente del Wwf campano, Luigi Giuliani, ha chiesto l'immediata sospensione dei lavori e la loro demolizione: perché illegittimi in quanto realizzati in zona dove è vietata ogni trasformazione (in base alla legge Galasso) in assenza di piano paesistico; e perché gravemente lesivi di ambiente e paesaggio. Infatti quei pontili, con le pesanti strutture che vi saranno imposte (sala di attesa, biglietteria, bar, chioschi, eccetera)



sballati il divieto di balneazione scatta implacabile. Dunque il tratto fra Portofino e San Fruttuoso, merita un tuffo di celebrazione. Così come è di rigore, scendendo in Toscana, una sosta sulla spiaggia del parco dell'Uccellina.

Ancora qualche chilometro a sud e, a sfatare la voce che vuole impraticabili le coste campane, tra Agropoli e capo Palinuro ci si imbatte in uno dei tratti più suggestivi: evitate le ciambelle di salvataggio che indicano eccessi di inquinamento organico, si possono godere gli speroni di roccia ricoperti di pini e le grotte che si aprono a pelo d'acqua.

Se si punta sulle isole, invece, due sono le tappe di rigore: la spiaggia di Siculiana, tra Agrigento e Mazara del Vallo e Razza di Juncu, che gli ecologisti sardi chiamano

l'ultima spiaggia di Olbia. L'elenco dei paradisi sopravvissuti potrebbe continuare risalendo il versante adriatico, dove è ancora possibile rintracciare qualche spiaggia da salvare sul Conero o sul Gargano. Ma è meglio cominciare a mettere in guardia il turista ingenuo che non vedendo cartelli di divieto di balneazione potrebbe affrettatamente dedurre che ci si può tuffare in mare in tutta tranquillità.

«Le amministrazioni locali si sono impegnate soprattutto nella corsa per strappare qualche punto di miglioramento nelle percentuali del rapporto finale del ministro della Sanità», aggiunge Ferro. «E spesso sono state talmente assorbite nella giostra dei prelievi da dimenticare di mettere i cartelli di divieto». La lista delle spiagge da evitare è troppo lunga per

tentare una sia pur sommaria rassegna. Meglio limitarsi a qualche esempio.

Una delle diagnosi più spietate accompagna la descrizione del tratto di mare attorno a Palermo, città che del resto si distingue per una discarica da incubo fino a ieri intoccabile. Mentre è praticamente inutile descrivere perché è difficile considerare ancora mare l'acqua che bagna il golfo di Napoli, merita una sottolineatura il punto interrogativo che giganteggia su alcuni tratti delle spiagge calabresi tra Amantea e Pizzo: in molti comuni il numero dei prelievi è inferiore a quello prescritto dalla legge. E nella provincia di Catanzaro i prelievi vengono spesso fatti a grande distanza dalle foci dei fiumi e dei canali più inquinati.

Antonio Cianciullo



Roberto Merlo.

Andar per isole è ormai lo sport ufficiale dell'estate anche perché nelle isole italiane, in generale, l'acqua è pulita. Dalla *Guida d'Italia al mare pulito*, la situazione generale appare invece meno rosea. Soprattutto quando si osserva come sono stati raccolti i dati, e cioè evitando, per i prelievi, le zone troppo vicine alle discariche. Così il mare, da un anno all'altro, sembra guarire e divenire limpido da solo, senza bisogno di depuratori o di limitazioni all'inquinamento. Un altro trucco che secondo gli autori del libro viene molto praticato è quello di concentrare i prelievi nei periodi più tranquilli, cioè all'inizio e alla fine della stagione. Ad ogni modo le spiagge se non pulite almeno balneabili sono ancora tante